

## I diritti di chi lavora e le nuove regole della contrattazione

MARIO BAI\*

**E'** una felice coincidenza che si riprenda a discutere insieme dei diritti dei lavoratori e delle nuove regole sindacali, come ci hanno proposto in due importanti articoli su *l'Unità* Bruno Trentin e Antonio Bassolino.

In questo decennio la rivoluzione informatica non solo ha modificato l'organizzazione produttiva, ma ha posto anche le condizioni per disciplinare su basi diverse i rapporti collettivi di lavoro.

Con ciò anche per le imprese si è aperta una fase di sincera e serena contrattazione, arginata ricorrendo direttamente al consenso dei gruppi ristretti di lavoratori più interni ai processi di innovazione e imponendo agli altri intensificazione del lavoro, impero di tempo, competizione individuale, discriminazione.

Grazie anche al coraggio di Walter Molinaro tutto questo oggi è discussione di massa non solo all'Alfa di Arese, ma nel paese.

Rimane ancora poco affrontato (e non a caso è la Fiat a richiamarlo strumentalmente) il fatto che talora il sindacato ha accettato di stare al gioco, facendo dei diritti dei lavoratori una «variabile dipendente» dalle esigenze produttive. Abbiamo avuto così situazioni in cui gruppi più o meno significativi di lavoratori hanno inteso il sindacato come controparte e con esso hanno rotto.

Nella difficoltà crescente per il sindacalismo confederale di rappresentare gli interessi del lavoro dipendente; di averne il consenso; di governarne il conflitto stanno le cause di fondo della fine della unità sindacale e del suo ruolo di dipartimento della democrazia e di istituzionalizzazione del sindacato.

Contributo importante a invertire queste tendenze è l'abbandono della formula della *maggiore rappresentatività* e l'appuntamento - ecco la svolta - di una legislazione di sostegno che, riconoscendo il principio di parità tra i lavoratori, libertà della pluralità e della democrazia dell'organizzazione sindacale, affronta due questioni tra loro fortemente connesse: la tutela dei diritti universali e di democrazia dei lavoratori e il sostegno all'azione unitaria nella contrattazione.

La questione da cui partire è quella dell'iniziativa sindacale e contrattativa nel luogo di lavoro. Antonio Bassolino ha già indicato le condizioni generali: l'estensione dei diritti sindacali alle imprese minori; la loro omogeneizzazione tra settori privati e pubblico impiego; l'attribuzione di un minimo di diritti ad ogni coalizione di lavoratori comunque si costituisca.

Va chiarito senza equivoci, però, che gli organismi unitari a livello aziendale e i soggetti unitari di contrattazione (escludendo ogni potere negoziale alle rappresentanze sindacali aziendali) e che essi sono costituiti per iniziativa diretta dai lavoratori e non solo dai sindacati. Agli organismi unitari aziendali la legge deve indicare condizioni organizzative minime, ma certe (quorum, periodo di durata, rappresentatività, elezione, ampiezza della base e forti poteri di contrattazione: non può farne, però, obbligatoriamente la struttura di base dei sindacati).

Proprio per questo mi preoccupa la proposta (avanzata recentemente dai professori Carini e Maruacci in un documento della Consulta giuridica della Cgil, per altro molto ricco e saggia) di istituire nei luoghi di lavoro *consigli sindacali*. Vi si oppongono non solo questioni di principio (anche la norma costituzionale considera l'intervento sui fattori organizzativi, economici e sociali della produzione come *diritto del lavoratore*), ma anche fatti concretamente legati alla nuova struttura delle aziende, dove l'elemento informatico di organizzazione ha imposto un aumento ed una diffusione capillare di figure gerarchiche di controllo e di interfaccia.

**P**er tutto questo è bene evitare un ritorno al modello delle commissioni interne (campagne elettorali su liste sindacali separate per eleggere una rappresentanza sindacale centrale) e mantenere il modello dei consigli dei delegati.

Ai sindacati, in modo autonomo, va lasciato il compito di promuovere e riconoscere, anche perché il numero dei delegati riconosciuti deve costituire (insieme al numero delle deleghe di iscrizione e alla diffusione organizzativa) elemento per accertare la loro rappresentatività. Si tratta, invece, di escludere da questi criteri i consensi elettorali raccolti dai sindacati nelle elezioni dei consigli di amministrazione nel pubblico impiego e soprattutto di evitare di estendere questa pratica, non solo perché il generico circolo politico-elettorale (e lo stesso circolo elettorale) è un accordo intercompartmentale) tende ad annullare tutti gli altri, ma soprattutto perché la rappresentatività che va accertata non può essere riferita ad altro che alla contrattazione collettiva, in un quadro di delimitazione di *regole di divisione* in caso di contrasto su materie contrattuali.

Anche qui si tratta di fare attenzione: fatta salva l'autonoma determinazione del mandato a contrattare, se non c'è unità devono valere le regole della proporzionalità e della maggioranza, salvo il ricorso al referendum (sempre se richiesto da una quota significativa di lavoratori o da una organizzazione sindacale rappresentativa). Infatti solo ai lavoratori deve rimanere un potere di decisione in ultima istanza. Va escluso, pertanto, in caso di contrasto, il ricorso all'arbitrato di un terzo (sia un'agenzia come prospettano alcuni o un Cnel riformato e decentrato come sostengono altri).

In questo modo mi paiono poste le condizioni per una regolamentazione della efficacia della contrattazione collettiva: positive indicazioni sono avanzate anche dalla Consulta giuridica della Cgil - e del suo rapporto con l'azione sindacale unitaria. Comunque una norma deve porre un vincolo unitario esplicito quando si tratta di contrattare in deroga o ad integrazione di leggi. Le esperienze, anche recenti, relative ai contratti di formazione-lavoro: a quelli a termine; alla parità uomo-donna ci indicano come permettere accordi separati significativi sempre un netto peggioramento nella tutela dei lavoratori.

Condivido la posizione di chi ritiene non necessario porre a premessa di questa legislazione di sostegno la riforma dell'art. 39 della Costituzione, che pure va fatta come indicata da Antonio Bassolino.

Non vorrei, infatti, che, dati i tempi lunghi della revisione costituzionale, nel sindacato crescesse la spinta ad affrontare le questioni al tavolo di prossime trattative sulle nuove relazioni industriali, quasi che non si trattasse di diritti di tutti i lavoratori e quasi che la contrattazione collettiva non dovesse essere tutelata dal rischio - come ammonisce Bruno Trentin - di aprire spazi per una loro requisizione a vantaggio di ristrette oligarchie, fossero anche di tipo sindacale.

\* segretario regionale Cgil Lombardia

«E' stata inventata una congerie di istanze per la parità, che hanno fatto uscire la legge "903" dai luoghi di lavoro per portarla nell'alto mare dei convegni...»

## Donna è bello, alla Fiat no

■ Cara *Unità*, siamo un gruppo di lavoratrici e lavoratori della Fiat Engineering di Torino e, dopo aver letto gli interventi nella rubrica «Leggi e contratti» sulla legge di parità, scriviamo per svolgere qualche riflessione e comunicare una nostra esperienza.

La legge 903 sul trattamento di parità è in vigore ormai da 10 anni. Essa ha sicuramente procurato alcuni benefici previdenziali ad un certo numero di lavoratrici (e ai loro vedovi). Resta invece ancora lontana la concreta affermazione nei luoghi di lavoro di quella parità che la legge 903 doveva finalmente attuare.

Le sortite di Morillaro confermano tutta l'arretratezza ed ostilità padronale in materia; ma noi, donne, sindacati, partiti di sinistra, possiamo chiamarci fuori? Per dare magari tutta la colpa ai padroni, e poi alle crisi, alla disoccupazione, ristrutturazione, etc.? Non sarebbe serio né onesto. Se non altro perché all'interno della forza lavoro occupata la quota femminile, sia pure di poco, aumenta, e al suo interno alcune donne cominciano a ricoprire mansioni ed incarichi tradizionalmente maschili, anche ad alto livello.

A quale prezzo abbiamo ottenuto il lavoro o la promozione molte sarebbero disposte a dirlo, se le volessimo ascoltare... magari solo per scoprire come si fanno certi concorsi pubblici oppure quali livelli di disponibilità e professionalità siano richiesti nelle imprese private alle sole donne.

Ma la cultura che ha prodotto la legge 903 è ancora poco consolidata nella sinistra: di qui, ad esempio, la rinuncia ad investire l'Istituto Giustizia, che pure è uno dei cardini dello Stato democratico.

Dopo i primi fervori, infatti, emuli consapevoli o meno dello statista pigliare che suggeriva: «Se non vuoi risolvere un problema istituisce una commissione», hanno inventato o accettato una congerie di istanze per la parità costituite da sole donne, che hanno fatto uscire la legge 903 dall'alto mare dei convegni, seminari etc.

Né poteva essere altrimenti: l'appartenenza al sesso femminile è l'ap-

potenziale per il cambiamento che rimane inesperto e infruttuoso se non si accompagna a una presa di coscienza della propria e comune condizione di donna. Prevalevano logiche di partito o di schieramento, le stesse che hanno presieduto alla nomina nelle varie istanze per la parità: unitarie se restano nel vago, ma lacere e quindi paralizzanti non appena investite dalla concretezza dei problemi.

Queste riflessioni nascono da una nostra esperienza. Presso la nostra azienda, dove pure le qualifiche sono medio-alte e il livello minimo è il V, salvo che per gli assunti con contratto di formazione, il 57% delle donne è appunto al V livello, ed il 28% al VI livello. I colleghi maschi invece sono inquadrati per il 61% come VII quadri, funzionari e managers, e il 31% al VI e VII livello.

Ogni commento appare superfluo. Nel settembre scorso abbiamo denunciato questa situazione alla Commissione regionale per le pari opportunità, e quest'ultima nel mese di ottobre ci ha cortesemente scritto che stava decidendo *alcune iniziative*

da intraprendere per realizzare le pari opportunità nel vostro posto di lavoro».

Da allora, tuttavia, nulla è successo, ed anzi da informazioni raccolte sembra che nulla possa decidersi. E così quelle che dovevano essere interlocutori solidali ed attive rischiano di trasformarsi in altro ostacolo per le lavoratrici che si battono per la parità. È già accaduto ad organismi analoghi: Commissioni regionali per l'impiego contro le quali militano i disoccupati.

Se questo esempio dovesse far scuola, i padroni avrebbero di che essere soddisfatti: il loro ruolo e responsabilità si sfumano sullo sfondo di uno scontro che si giocherebbe tra organismi istituzionali ed una sola parte sociale.

Diventa urgente allora verificare l'attività di Consulte, Commissioni, Consigliere di parità, per contrastare orientamenti fuorvianti o per accorgerci che i problemi della parità (ed altri) non si risolvono con le Commissioni.

Lettera firmata da 36 lavoratrici e lavoratori della Fiat Engineering, Torino

### «Ma nessuno si augurerebbe di doverlo occupare...»

■ Cari compagni, voglio esprimere il mio forte dissenso all'ipotesi di un esercito professionale.

Cogliero questa occasione per proporre il mio «modello transitorio» di esercito; il definitivo non esiste perché in un mondo ideale non ci sono eserciti.

L'ideale sarebbe un esercito fortissimo in capacità difensive e debolissimo in capacità d'attacco.

La mia proposta quindi è quella di un esercito di popolo (il modello è quello svizzero) in cui vi siano molte armi di tipo individuale, insomma moltissimi potenziali soldati, e pochissimi grandi armi super-tecnologiche. Questo esercito, o meglio questo Paese, non potrebbe aggredire nessuno; ma nessuno vorrebbe augurarsi di doverlo occupare.

Paolo Petrilli, Padova

### «Perché non cominciamo a riformare dalle caserme?»

■ Signor direttore, l'editoriale di Alberto Asor Rosa apparso sull'*Unità* del 2 gennaio dal titolo «Il troglodite "comando unico" dell'ing. Romiti», parla del clima liberale che si sta creando alla Fiat, al cui cancelli «i diritti di cittadinanza si arrestano» e al cui interno «le regole vengono dettate dal padrone». Se in tutte le industrie si dovesse verificare ciò che avviene oggi alla Fiat, «lo Stato sarà preda

di una miriade di feudatari incontrollabili». Un allarme giusto, questo di Asor Rosa; un invito opportuno a fare resistenza poiché «la libertà che si nega agli operai e ai tecnici della Fiat e dell'Alfa Romeo, è una libertà che sarà negata prima o poi a tutti noi».

Non so se Asor Rosa conosce la realtà delle Forze armate, come si lavora dentro certe istituzioni chiuse! Se si potessero sostituire, nell'editoriale in questione, alla parola Fiat le parole FF.AA., si avrebbe la fotografia di un rapporto di lavoro «trogolodite» che però dura da un secolo e mezzo e di cui pochissimi intellettuali si sono interessati. Il mondo è una caserma, si sente dire, e nel caso in esame il detto popolare sembra vero. Ma allora perché non cominciamo dalle caserme a riformare questo mondo?

Non so quanto sia noto che i militari hanno propri rappresentanti eletti a scrutinio segreto che durano in carica due anni con il compito di tutelare degli interessi economici e di lavoro del personale. Ebbene, questi malcapitati da dieci anni chiedono ai governi, alle commissioni difesa, agli stati maggiori il ruolo negoziale, cioè la possibilità di partecipare alle trattative in materia di trattamento economico, del benessere e dello sviluppo della persona in generale. L'ultimo diniego è del 20 dicembre scorso.

È difficile per la maggior parte dei militari razionalizzare a questa parte. A meno che non si ritenga rischioso dare voce alla massa dei non organizzati, concedere più libertà e della democrazia che ogni cittadino di una società libera ha acquisito da due secoli a questa parte. A meno che non si ritenga rischioso dare voce alla massa dei non organizzati, concedere più libertà e della democrazia che ogni cittadino di una società libera ha acquisito da due secoli a questa parte. A meno che non si ritenga rischioso dare voce alla massa dei non organizzati, concedere più libertà e della democrazia che ogni cittadino di una società libera ha acquisito da due secoli a questa parte.

Parafrazzando le parole di Asor Rosa si potrebbe dire: «La libertà che si nega agli operai e ai tecnici della Fiat è già stata negata ai militari e

### ELLEKAPPA



presto verrà negata anche ad altri». Il nostro mondo sarà peggiore se vive male non solo l'operaio Fiat, ma qualsiasi prestatore d'opera, non importa se in tuta blu o in divisa.

Michele Dattolo, Scandicci (Firenze)

### Il pericolo maggiore è il processo di personalizzazione

■ Caro direttore, a proposito di quanto avete pubblicato sull'Alfa Lancia di Milano, ricordo che quando ancora lavoravo in fabbrica (e mi occupavo di sindacato), parlando con un dirigente dell'azienda un giorno dissi: «Non vi basta

che l'operaio faccia il suo dovere con responsabilità ed orgoglio, ne volete anche l'anima»; cioè sfruttare «l'uomo» della propria personalità.

E a volte riescono, eccome, rendendo l'essere umano un'entità insignificante nella società, per poi buttarlo fuori dalla fabbrica come un rottame, e sovente amaro nella nuova situazione: non ha più la protezione dei suoi superiori; si sente infine quello che è realmente.

In verità, se contiamo tutti gli incidenti mortali e non sul lavoro di questi ultimi tempi (spesso imputati) e il silenzio o il mezzo silenzio che attorno all'uomo operaio sta crescendo, si ha l'impressione che il mondo del lavoro stugga, magari in parte, agli organi preposti del sindacato ed anche ai partiti politici deputati al mondo del lavoro. E il pericolo maggiore, secondo me, non è tanto l'indebolimento del salario (che pur ha tanta

importanza) ma il processo di personalizzazione che in questa società prende sempre più campo.

Edmondo Bozzi, Iesi (Ancona)

### Notizia completa e notizia dimezzata

■ Caro direttore, al Tg 1 delle ore 13.30 del 5 gennaio 1989 è stato trasmesso un servizio del giornalista Paolo Borella, riferito alla grave vicenda dello scontro aereo Usa-Libia nel Golfo della Sirte. Nella parte conclusiva del servizio il Borella riferiva che l'effettiva pericolosa capacità di produrre armi chimiche da

parte della Libia era confermata oltre che dall'inghilterra... «anche da un generale sovietico».

Il fatto sarebbe stato privo di particolare significato se non avessi già ascoltato in precedenza tale notizia, trasmessa dal Tg 1 delle ore 12.30: in quella edizione la notizia proseguiva, e tale Generale infatti concludeva ritenendo che la quantità di armi chimiche che la Libia potrebbe produrre sarebbe insufficiente per creare una reale preoccupazione agli Usa e ad altri. Priva di questa parte conclusiva, la notizia avrebbe indotto l'ascoltatore a ritenere che tutto il mondo (sovietici compresi) giustificerebbe le ripetute azioni anti-libiche messe in atto dagli Usa.

Con questo non voglio assolutamente affermare che Gheddafi sia «uno stinco di santo», ma gli ascoltatori hanno comunque il diritto di formarsi un'opinione attraverso notizie complete ed obiettive e non invece «dimezzate».

Claudio Balpelli, Bronzolo (Boziano)

### La contentezza iniziale s'è trasformata in rabbia...

■ Caro direttore, mi s'era gonfiato il cuore per la contentezza quando la televisione ha comunicato che 13 milioni circa (su un totale di 25 milioni) di contribuenti possessori della propria abitazione, a partire dal 1989 non dovranno più compilare il modello 740 per la denuncia dei redditi, ma presentare solo il modello 101 consentendo, in questo modo, all'amministrazione di dedicarsi meglio al controllo di dichiarazioni più complesse.

Ma leggendo sull'*Unità* del 30 dicembre «Fisco: tutto quel che è ben sapere del modello 101», la contentezza iniziale s'è trasformata in rabbia, quando ho appreso che la suddetta disposizione riguarda solo i lavoratori dipendenti e non anche i molti milioni di pensionati che, a mio avviso, dovrebbero avere la precedenza assoluta.

L'esclusione dei pensionati da tale sacrosanta decisione ha dell'incredibile.

Alfredo Longo, Cassolnovo (Pavia)

### «È possibile solo in maniera collettiva e organizzata»

■ Cara *Unità*, la campagna di tesseramento al Pci è sempre un grande evento. Non vorrei sembrare retorico e ripetitivo ma è interessante sottolineare l'importanza di questo momento per la vita del nostro partito e per ognuno di noi: scegliere significa infatti essere solidamente convinti che solo in maniera collettiva e organizzata è possibile modificare lo stato di cose esistente.

Comunque in questi ultimi tempi alcune cose hanno preso a muoversi nella direzione auspicata: lo stesso dibattito avviato in preparazione del prossimo Congresso è infatti affrontato con coraggio e grande apertura, con nuove tematiche che offrono un ter-

reno di confronto democratico non formale. Per questo ritengo che, anche quest'anno, dare conferma della tessera sia un atto di coscienza essenziale per imprimere più slancio alla nostra ricerca politica. Abbiamo un grande, invidiabile patrimonio ideale, morale e politico collettivo da far fruttare, sia come singoli militanti comunisti sia come organizzazione nel suo complesso.

Sono anche certissimo che ai nostri congressi verranno molti cittadini, nostri simpatizzanti e non, a discutere in modo collettivo le ragioni del nostro essere.

Armando Petrilli, Roma

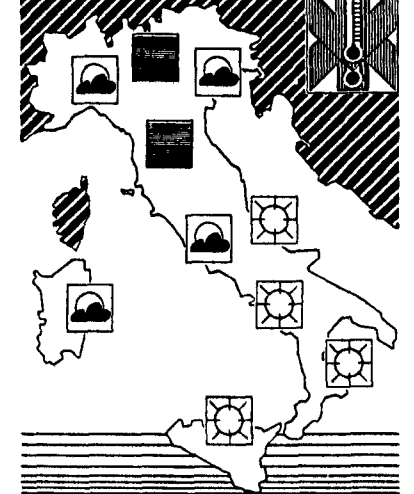
### Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

■ Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Giuseppe Marcato, Padova; Michele Ippolito, Deliceto; Enrico Cavallo, Asti; Ruggero Tafi, Roma; Giovanni Bosio, Sogma Lombardo; Guglielmo e Giannina Masento, Vigliano Biellese; Italo Bandiera, Bologna; Pietro Fiore, Roma; Cealido Saltarelli, Fano; Corrado Cordigliani, Bologna; Ugo Piacentini, Berlino; Eugenio Arnanoldi, Ravenna; Michele Di Lernia, Cinesello Balsamo; Giseldo Moriconi, Roma (A proposito della candidatura alla Cee appoggiata dal Pci: Pannella non è un uomo politico; è un affarista della politica e della democrazia).

Italo Bandiera, Bologna (A proposito della meraviglia di molti compagni perché il Pci ha appoggiato la proposta di nominare Pannella tra i Commissari della Cee, vorrei dire che si può criticare su tutto ma si deve riconoscere che, come europarlare, è sempre stato un convinto assertore); Elvira De Vincento, Portici (De Mita conosce i gravi problemi dei giovani militari in servizio di leva, dei suicidi e delle morti avvenute per esercitazioni che non hanno niente a che vedere con future tecniche belliche?); Gianfranco Spagnolo, Bassano del Grappa («Combattendo la corruzione, con i soldi risparmiati si potrebbero togliere tasse sui generi di prima necessità. Togliere ai corrotti per dare a tutti gli italiani»); Beniamino Callizo, Gallarate («Dove ci porterà lo spontaneismo? Per ora - ad esempio - ci sta portando verso l'esercito di professionisti...»); La segreteria della sezione Pci «Glasgow Adorno», Genova («Vogliamo segnalare che la sezione ha raccolto pro-Armenia la somma di 1.500.000 lire versata al Consolato locale dell'Urss»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

### CHE TEMPO FA

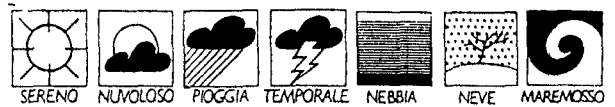


**IL TEMPO IN ITALIA:** il centro di bassa pressione che in questi giorni si è formato sull'Africa nord-occidentale tende ad estendersi verso il Mediterraneo e l'Italia, apportando un convogliamento di aria calda ed umida che scorre al di sopra di quella più fredda stazionante in prossimità del suolo. Per tale motivo sulla fascia occidentale della nostra penisola è da attendersi una graduale intensificazione della nuvolosità. Questo aspetto della situazione meteorologica rappresenta ancora un fatto episodico in quanto non è in grado di mutare sostanzialmente la struttura meteorologica che sull'area mediterranea e sulla nostra penisola è ancora costituita dalla presenza di alta pressione.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni della fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna, sul Golfo Ligure e successivamente su Piemonte e parte della Lombardia, graduale intensificazione della nuvolosità con possibilità di qualche debole pioggia a carattere temporaneo. La nebbia ristagna sulla pianura padana, sempre molto fitta ed anche lungo la fascia adriatica. Prevalenze di cielo sereno sulle regioni meridionali.

**VENTI:** deboli di direzione variabile.  
**MARI:** calmi, con moto ondoso in aumento i bacini meridionali.  
**DOMANI:** estensione della nuvolosità a tutte le regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale con possibilità di deboli piogge sparse a carattere temporaneo. Con l'aumento della nuvolosità si avrà una temporanea diminuzione della nebbia in pianura. Cielo scarsamente nuvoloso o sereno sulle regioni meridionali.

**GIOVEDÌ e VENERDÌ:** a meno che non intervengano fatti nuovi e per il momento non prevedibili, l'assetto meteorologico sull'Italia tornerà nuovamente ad orientarsi verso il cielo sgombro da nubi e l'intensificazione della nebbia sulle pianure del nord e in minor misura su quelle del centro e lungo i litorali.



### TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-8	12	L'Aquila	-3	7
Verona	-1	1	Roma Urbe	-2	15
Treviso	3	4	Roma Fiumicino	-1	14
Venezia	-1	1	Campobasso	3	15
Milano	0	1	Bari	0	9
Torino	-6	7	Napoli	1	15
Cuneo	4	11	Potenza	3	12
Genova	9	14	S. Maria Leuca	9	13
Bologna	-1	2	Reggio Calabria	4	15
Firenze	1	6	Messina	11	15
Pisa	1	8	Palermo	7	14
Ancona	2	4	Catania	1	17
Perugia	0	10	Alghero	3	14
Pescara	2	6	Cagliari	1	13

### TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	4	10	Londra	10	11
Atene	4	15	Madrid	0	14
Barlino	9	10	Mosca	0	7
Bruxelles	3	11	New York	2	9
Copenaghen	8	10	Parigi	0	11
Ginevra	-2	9	Stoccolma	4	8
Helsinki	0	5	Varsavia	4	6
Lisbona	9	15	Vienna	3	10